

Candido, ovvero l'ottimismo

liberamente tratto dal romanzo di Voltaire

Terni, Teatro Verdi, 9 marzo 1989, regia Irene Lösch

SCENA I

Castello di Thunder-ten-tronckh

(la Baronessa è in compagnia del Barone e di Cunegonda che è su un altalena – Pangloss sta insegnando a Candido e al Baronetto)

CANDIDO Cunegonda....

PANGLOSS E da ciò si dimostra che non c'è effetto senza causa e in questo migliore dei mondi possibili il castello di monsignore è il più bel castello e madama la miglior possibile baronessa. È dimostrato che le cose non possono essere altrimenti, poiché, in quanto tutto è fatto per un fine/necessariamente tutto è per il fine migliore. Notate che i nasi sono stati fatti per reggere occhiali, e noi infatti abbiamo degli occhiali. Le gambe visibilmente, sono costituite per le calze. Le pietre sono formate per essere tagliate e far castelli, e monsignore ha un bellissimo castello: il maggior barone infatti della provincia, dev'essere il meglio alloggiato; e essendo i maiali fatti per essere mangiati, noi mangiamo del porco tutto l'anno: conseguentemente coloro i quali hanno proferito che tutto è bene, hanno detto una stoltezza; bisognava dire che tutto va per il meglio.

CANDIDO *(fra sé)* Allora, la più grande felicità è essere nato barone di Thunder-ten-tronckh, poi quella, di essere madamigella Cunegonda, poi quella, di vederla tutti i giorni ed infine poter ascoltare mastro Pangloss, massimo filosofo della provincia e di conseguenza di tutta la terra.

(Pangloss intanto si nasconde con Pasquetta amoreggiando - Cunegonda assiste alla scena agitata, pensando a Candido, si avvia verso il lato opposto, dove scontra con lui- lei lascia cadere il fazzoletto - Candido lo raccoglie - tremano - si toccano - si baciano - il barone arriva, li vede- Candido viene cacciato dal castello a forza di calci nel didietro, Cunegonda, schiaffeggiata dalla baronessa, sviene)

SCENA II

(Candido, solo, triste, cammina in mezzo alla campagna - cade la neve - incontra due soldati)

1° SOLDATO *(all'altro)* Ecco un giovanotto messo molto bene e che ha la statura richiesta.

2° SOLDATO *(a Candido)* Mi sembrate affamato, signore, volete mangiare con noi?

CANDIDO Signori, mi onorate assai, ma io non ho di che pagare la mia parte.

1° SOLDATO Ah, signore, le persone del vostro aspetto e merito non pagano mai. Non siete alto cinque piedi e cinque pollici?

CANDIDO Sì, signori, questa è la mia statura.

2° SOLDATO Ah, signore, allora venite a tavola con noi! Non solo sarete nostro ospite, ma non lasceremo mai che un pari vostro sia senza denari. Gli uomini sono creati per aiutarsi gli uni con gli altri.

CANDIDO Giusto, è quanto mi ha sempre detto il signor Pangloss, e vedo bene che tutto va per il meglio.

1° SOLDATO Ed ecco, signore, qualche scudo.

CANDIDO Li prenderò volentieri, ma lasciate che vi firmi una cambiale.

2° SOLDATO Ci volete offendere, signore. Lasciate stare e bevete con noi.
(tira fuori una bottiglia e devono)

1° SOLDATO Non amate teneramente...

CANDIDO Oh, sì, amo teneramente madamigella Cunegonda.

2° SOLDATO No, vi chiediamo se amate teneramente il re dei bulgari.

CANDIDO Per niente, perché non l'ho mai visto.

2° SOLDATO Come! È il più grazioso re che esista, e dobbiamo bere alla sua salute.

CANDIDO Ben volentieri, signore, *(beve)*

1° SOLDATO Basta così, eccovi diventato l'appoggio, il sostegno, il difensore, l'eroe dei bulgari; è fatta la vostra fortuna, assicurata la vostra gloria.

(legano Candido e lo panano al reggimento- deve fare gli esercizi alla bulgara ed è bastonato finché non gli riescono bene- improvvisamente Candido ricorda Cunegonda, e s'incammina - Arrivano i soldati, lo prendono e viene condotto davanti al plotone)

1° SOLDATO Soldato Candido, hai trasgredito le leggi dell'esercito, hai tentato di scappare e vai dunque punito. Ma puoi scegliere in piena libertà. Preferisci essere fustigato trentasei volte da tutto il reggimento o ricevere una volta sola dodici palle di piombo nelle cervella?

CANDIDO Signori, la volontà è libera. Potendo scegliere in piena libertà, non posso che scegliere né l'uno né l'altro.

2° SOLDATO Da noi la libera scelta è obbligatoria.

CANDIDO Se proprio mi obbligate ad essere libero, sceglierò di essere fustigato 36 volte da tutto l'esercito.

(gli bendano gli occhi - lo fanno inginocchiare- si sente rumore di eserciti che avanzano- è scoppiata la guerra - Candido rimane bendato ed in ginocchio in mezzo alla battaglia- in secondo piano si vede Cunegonda che viene violentata da un soldato e trascinata via- soldati e civili cadono da tutte le parti- la guerra finisce - ciascuno dei due eserciti canta il Te Deum -Candido si toglie la benda dagli occhi- è solo in mezzo a cadaveri e uomini feriti -fugge, piangendo- ricorda Cunegonda)

SCENA III

PIAZZA DEL MERCATO IN OLANDA

CANDIDO Di grazia, signore, volete aiutare un povero forestiero che non ha soldi per comprarsi un pezzo di pane?

1° BORGHESE Pezzente! Vai a lavorare, sei giovane e forte.

CANDIDO (*a un altro*) Vi prego, signore, la guerra mi ha tolto tutto, ho fame.

2° BORGHESE Ti avverto, se continui a fare questo mestiere, ti faremo chiudere in una casa di correzione. Lì, sì, ti insegneranno a vivere.

(*Candido si avvicina al podio di un predicatore*)

PREDICATORE ... dobbiamo allora concludere, fratelli, che fondamentale virtù del cristiano è la carità. Chi di noi davanti ad un nostro fratello sofferente non strapperebbe il suo mantello per dividerlo con lui, non spezzerebbe il suo pane per nutrirlo prima ancora di chiedergli il suo nome? (*poi, rivolto a Candido, guardandolo di traverso*) Che cosa siete venuto a fare voi qui? Siete qui per la buona causa?

CANDIDO Non c'è effetto senza causa. Ogni cosa è necessariamente l'anello d'una catena, ordinata per il meglio. Era necessario che io fossi scacciato dalla vicinanza di madamigella Cunegonda, che fossi frustato, come ora è necessario che domandi il pane in attesa di guadagnarmelo: doveva essere così e non altrimenti.

PREDICATORE Amico, credete che il papa sia l'anticristo?

CANDIDO Non l'avevo ancora sentito dire, ma sia o non sia, io non ho pane.

PREDICATORE E nemmeno meriti di mangiarne! 'Vattene, miserabile furfante!

Non mi tornare più fra i piedi in vita tua!

MOGLIE DEL PREDICATORE Garde l'eau! (*affacciata alla finestra versa in capo a Candido il contenuto di un vaso da notte- si avvicina a Candido un uomo*)

GIACOMO Oh, cielo! A quali eccessi arriva lo zelo religioso delle signore. Vieni via da qui. (*gli da due fiorini*) Tieni questi, poi ti porterò a casa con me, ti darò da mangiare e, se vuoi, potrai imparare a lavorare le stoffe di Persia nelle mie fabbriche.

CANDIDO Mastro Pangloss me l'aveva pur detto che tutto va per il meglio a questo mondo. Infatti mi tocca molto di più la vostra estrema generosità, che non la durezza di quel signore in mantello nero e della signora sua moglie.

GIACOMO L'intolleranza di questi fanatici non riguarda me e i miei fratelli. Siamo cristiani, ma siamo pacifici e odiamo la violenza, ci occupiamo semplicemente dei nostri affari e onoriamo Dio senza molti dogmi. Mi chiamo Giacomo e sono un anabattista. Ma tu chi sei?

CANDIDO Mi chiamo Candido. Sono stato cacciato dal castello per amore di madamigella Cunegonda. Sono stato arruolato a forza dai bulgari, sono fuggito dalla guerra ed eccomi qua.

GIACOMO Ora, aspettami qui. Sbrigo alcune faccende di lavoro e sarò subito di ritorno.

(Candido osserva la piazza quando gli viene incontro un pezzente dall'aspetto ripugnante che gli chiede l'elemosina)

SCENA IV

Candido rivede Pangloss

PANGLOSS Fate la carità, fate la carità.

*(Candido gli dà i dite fiorini ricevuti da Giacomo - Pangloss, piangendo, gli salta al collo-
Candido arretra spaurito)*

PANGLOSS Ahimè, non riconoscete più il vostro caro Pangloss?

CANDIDO Che sento? Voi, caro maestro, voi in tale orribile stato! Che sventura vi è capitata, e perché non siete nel più bello dei castelli? Che è stato di madamigella Cunegonda, perla delle giovani e capolavoro della natura?

(Pangloss non risponde)

CANDIDO Che è stato di Cunegonda?

PANGLOSS Morta.

CANDIDO *(sviene, rinviene)* Morta Cunegonda! Ah, migliore dei mondi, dove sei? Ma di che male è morta? Forse per avermi visto scacciato a calci dal bel castello del suo signor padre?

PANGLOSS No, ha avuto il ventre squarciato dai soldati bulgari dopo che fu violentata per quanto fu possibile. Hanno rotto la testa al signor barone, che voleva difenderla; la signora baronessa è stata fatta a pezzi, e il mio povero pupillo sottomesso all'identico trattamento della sorella; e quanto al castello, non v'è rimasta pietra su pietra, non un granaio, non un montone, non un'anitra, non un albero; ma siamo stati vendicati bene, poiché gli abari fecero altrettanto in una baronia vicina, appartenente a un signore bulgaro.

CANDIDO *(sviene, rinviene)* Ma voi, maestro, perché vi trovate ridotto

così?

PANGLOSS

Ahimè, è stato l'amore; consolatore del genere umano, conservatore dell'universo, anima di tutti gli esseri senzienti, il tenero amore.

CANDIDO

Ahimè, questo amore io l'ho conosciuto, questo sovrano dei cuori, quest'anima dell'anima nostra; mi valse in tutto un bacio e venti calci nel culo. Come mai questa bella causa ha potuto produrre in voi un effetto così abominevole?

PANGLOSS

Oh, caro il mio Candido, voi avete conosciuta Pasquetta, quella graziosa cameriera della nostra augusta baronessa; gustai fra le sue braccia le delizie del paradiso, che hanno prodotto poi questi tormenti d'inferno, dai quali mi scorgete divorato. Aveva quest'infezione, forse di ciò è morta. Pasquetta doveva questo regalo a un frate minorità dottissimo, che era risalito alle fonti, lui l'aveva avuta da una vecchia contessa, che l'aveva ricevuta da un capitano di cavalleria, che la doveva a una marchesa, che la doveva a un paggio, che l'aveva ricevuta da un gesuita, il quale, nel suo noviziato, l'aveva avuta in linea diretta da un compagno di Cristoforo Colombo. Quanto a me, non la darò a nessuno, perché sto per morire.

CANDIDO

Oh, Pangloss, che strana catena è questa! Non ha il suo capostipite nel diavolo?

PANGLOSS

Per niente, era una cosa indispensabile nel migliore dei mondi, poiché, se Colombo non si fosse presa in un'isola d'America tale malattia, noi mancheremmo di cioccolata e di cocciniglia. Fino a tutt'oggi, nel continente nostro, questa malattia è nostra in particolare, come la disputa. Ma c'è una ragion sufficiente perché presto la esporteremo anche in oriente. Fra noi ha fatto progressi meravigliosi, soprattutto in mezzo ai grandi eserciti formati d'onesti mercenari beneducati, che decidono il destino

degli stati. Si può dar per certo, che quando trentamila uomini combattono in battaglia schierata contro ugual numero di soldatesche, ci sono circa ventimila ulcerati da ogni parte.

CANDIDO Oh, cosa ammirevole! Però bisogna guarirvi.

PANGLOSS E come posso? Sono senza un soldo, amico mio, e non c'è nessuno che ti faccia un salasso né un clistere senza farsi pagare.

(Giacomo si avvicina a Candido e Pangloss - Candido si butta in ginocchio)

CANDIDO Vi prego, signore, aiutate quest'uomo. È il mio maestro, il più grande filosofo del mondo, ridotto così da una serie di cause e di effetti.

GIACOMO A nessun uomo si nega aiuto, e tanto più se è il tuo maestro. Lo accoglierò in casa mia e lo farò guarire. *(rivolto a Pangloss)* Se poi vorrete rimanere con noi, potrete occuparvi dei miei libri contabili. Fra due mesi dovrò partire per Lisbona, se vorrete, potrete venire con me.

PANGLOSS Come vedi, caro Candido, tutto va per il meglio.

(Si avviano verso casa-scende la notte- arriva l'alba-il porto di Amsterdam si popola di operai, marinai e passeggeri- Candido, Giacomo e Pangloss salgono sulla nave- la nave si mette in movimento)

PANGLOSS ... e quindi vedete bene che tutto è tale che meglio non è possibile.

GIACOMO Però bisogna pure che gli uomini abbiano un po' corrotta la propria natura, poiché non sono nati lupi, e lupi sono diventati. Dio non ha dato loro né cannoni, né baionette, e baionette e cannoni si son fatti per distruggersi.

PANGLOSS Tutte cose indispensabili, e i mali particolari fanno il bene generale, di modo che, quanto più sono sventure particolari, tanto più tutto è bene.

SCENA V

IL TERREMOTO DI LISBONA

(tempesta - urla, grida, paura, persone che cadono in mare- un marinaio afferra Giacomo, ma per il contraccolpo cade fuori dalla nave rimanendo appeso ad un albero spezzato - Giacomo l'aiuta a risalire ma nello sforzo cade in mare nell'indifferenza del marinaio -Candido sta per buttarsi per salvare Giacomo)

PANGLOSS Fermati, Candido! È inutile, se così è stato, così doveva essere. Devi sapere che la rada di Lisbona fu creata apposta perché vi affogasse quell'anabattista. Nel migliore dei mondi possibili, questa è la migliore morte possibile.

(la nave si arena - Candido, Marinaio, Pangloss guadagnano la riva)

CANDIDO Povero Giacomo, un uomo così buono e caritatevole

PANGLOSS Di uomini così non ne troveremo più. Ma ora pensiamo a noi.

CANDIDO Con quel che ci rimane possiamo sfamarci. Siamo salvi. In fondo tutto finisce bene.

(scoppia il terremoto - il mare ribolle, le case crollano -il marinaio rovista fra le macerie)

PANGLOSS Quale può essere la ragion sufficiente di questo fenomeno?

CANDIDO Ecco la fine del mondo!

MARINAIO Ci sarà da guadagnare qualcosa in questo posto per comprarsi una bella puttana.

PANGLOSS Non sta bene, amico, perché venite meno alla ragione universale e scegliete male il momento.

MARINAIO Sangue del diavolo! Io sono marinaio, e in quattro viaggi in Giappone ho calpestato quattro volte il crocifisso: hai trovato l'uomo giusto, tu, con la tua ragione universale!

CANDIDO *(ferito, a Pangloss)* Ahimè! Procuratemi un po' di vino e d'olio, che sto morendo.

PANGLOSS Questo terremoto, non è cosa nuova. La città di Lima, in America, subì la stessa scossa l'anno passato: uguali cause, uguali effetti; certo fra Lima e Lisbona, sotto terra, corre una striscia di zolfo.

CANDIDO Probabile, ma, per Dio, un po' d'olio e di vino!

PANGLOSS Probabile? Come sarebbe a dire? Sostengo che la cosa è dimostrata.

CANDIDO *(sviene)*

(Pangloss lo fa rinvenire, s'incamminano e incontrano un gruppetto di persone piangenti)

PANGLOSS Consolatevi, amici, tutto ciò non poteva andare altrimenti. Perché non c'è nulla di meglio. Perché, se a Lisbona c'è un vulcano, non poteva essere altrove. Perché è impossibile che le cose non siano dove sono. Perché tutto è bene.

INQUISITORE A quanto pare il signore non crede al peccato originale; perché, se tutto va per il meglio, non c'è stata dunque né caduta né punizione. Pangloss Domando perdono a Vostra Eccellenza umilissimamente, perché caduta dell'uomo e maledizione facevano parte necessariamente del migliore dei mondi possibili.

INQUISITORE Il signore dunque non crede alla libertà?

PANGLOSS Vostra Eccellenza mi scuserà, la libertà può sussistere con la necessità assoluta, poiché era necessario che noi fossimo liberi-, poiché infine

(due aiutami dell'inquisitore mettono addosso a Candido e a Pangloss un sanbenito e una mitra di carta e li trascinano in processione- Pangloss viene impiccato, Candido sculacciato- la terra trema nuovamente- tutti fuggono gridando)

CANDIDO Se questo è il migliore dei mondi possibili, gli altri che cosa sono? Pazienza per la fustigazione: già l'avevo subita dai bulgari; ma, o caro Pangloss, il maggiore dei filosofi, dovevo

proprio vedervi impiccato? O mio caro anabattista, il migliore dei uomini, dovevate proprio annegare nel porto? O madamigella Cunegonda, perla delle giovani, dovevo proprio sapervi squartata? Senza che io sappia il perché?

CUNEGONDA

Sì, a dir la verità. Ma non sempre si muore di questi due accidenti.

CANDIDO

Ma vostro padre e vostra madre sono stati uccisi?

CUNEGONDA

(piangendo) Purtroppo.

CANDIDO

E vostro fratello?

Cunegonda

Anche mio fratello è stato ucciso.

CANDIDO

E come mai siete in Portogallo? E come avete saputo che c'ero io? E per quale strano caso mi avete fatto condurre in questa casa?

CUNEGONDA

Vi dirò tutto, ma prima bisogna che mi facciate sapere quanto vi è accaduto dall'innocente bacio che mi avete dato e dalle pedate che avete ricevuto poi.

CANDIDO

Quando fui cacciato, camminai a lungo senza sapere dove, piangendo, volgendomi spesso verso il più bel castello, che racchiudeva la più bella baronessina. Non cenai e mi buttai fra due solchi in mezzo alla campagna. La neve cadeva a larghe falde

(il racconto di Candido viene coperto da musica quando finisce Cunegonda ha già iniziato a parlare)

SCENA VII

STORIA DI CUNEGONDA

CUNEGONDA

Ero a letto in un profondo sonno, quando al ciel piacque di mandare i bulgari nel nostro bel castello di Thunder-ten-tronckh. Mi sgozzarono padre e fratello e fecero a pezzi mia madre. Un bulgaro gigante, alto sei piedi, vedendomi svenuta a quello spettacolo, si mise a violentarmi, il che mi fece rinvenire; ripresi i sensi, gridai, mi dimenai, morsi, graffiai, cercai di strappare gli occhi a quel bulgaro, ignorando che tutto quanto stava accadendo era cosa consueta: quella bestia mi diede una coltellata nel fianco sinistro, della quale porto tuttora il segno.

CANDIDO

Spero bene che lo vedrò.

CUNEGONDA

Lo vedrete, ma andiamo avanti. Entra un capitano bulgaro, che mi vede bagnata di sangue, ma il soldato non si scomoda. Il capitano si sdegnò del poco rispetto dimostratogli da quella bestia e l'uccise sul mio corpo. In seguito mi fece fasciare e mi condusse prigioniera di guerra nel suo quartiere. Facevo il bucato alle poche camicie di sua proprietà, cucinavo; bisogna confessare che gli sembravo molto graziosa, e non negherò che fosse bell'uomo, di pelle bianca e morbida. Per il resto scarso ingegno e scarsa filosofia: ben si vedeva non educato dal dottor Pangloss. In capo a tre mesi, avendo perso tutti i soldi, e infastidito di me, mi vendette a un ebreo banchiere di corte chiamato don Issacar, che trafficava in Olanda e Portogallo, e che andava matto per le donne. L'ebreo si affezionò a me, ma non poteva spuntarla, perché mi difesi meglio che non contro il soldato bulgaro. Una persona onorata può essere violentata una volta, ma la sua virtù ne esce più ferma. L'ebreo, per addomesticarmi, mi condusse in questa casa di campagna, e fin allora avevo creduto che la più bella cosa della terra fosse il castello di Thunder-ten-tronckh; capii

quanto sbagliavo. Il grande inquisitore si invaghì di me, gli minacciò un auto dafé, e alla fine il mio intimorito ebreo fece mercato: che la casa ed io fossimo in condominio di ambedue: all'ebreo il mercoledì, il giovedì e il giorno del sabato; all'inquisitore gli altri giorni della settimana. Un giorno, per allontanare il flagello dei terremoti e per intimidire don Issacar, monsignor inquisitore volle celebrare un autodafé, al quale mi fece l'onore di invitarmi; e ebbi un ottimo posto; e alle dame furono serviti dei rinfreschi fra la messa e l'esecuzione. Inorridii al vedere bruciare un onesto biscaglino reo di aver sposato la comare e due ebrei. Ma che sorpresa, che spavento, che agitazione, vedere in un sanbenito e sotto una mitra una faccia somigliante a Pangloss! Mi fregai gli occhi, guardai attentamente, lo vidi impiccato: mancai; e stavo appena rinvenendo, allorché vi vidi spogliato nudo: fu il sommo dell'orrore, e della disperazione. Non mento se vi dico che la vostra pelle è ancora più bianca e d'un perfetto incarnato che quella del mio capitano dei bulgari. Questa vista raddoppiò tutti i sentimenti che mi opprimevano e mi divoravano. Volevo dire: "fermatevi, barbari", ma mi mancò la voce, e le mie grida sarebbero state inutili. Dopo che foste ben sculacciato: "Come mai" dicevo "l'amabile Candido e il saggio Pangloss sono a Lisbona, uno per ricevere cento frustate e l'altro per essere impiccato per ordine di monsignor inquisitore, che mi vuole bene? Dunque Pangloss mi ha assai crudelmente ingannata quando mi diceva che tutto va per il meglio a questo mondo." Agitata, smarrita, fuori di me, sfinita, avevo la testa piena di mio padre, di mia madre, di mio fratello macellati, del mio insolente soldatuccio bulgaro e della sua coltellata, della mia schiavitù, del mio mestiere di cuoca, del mio capitano bulgaro, del mio brutto Don Issacar, del mio abominevole inquisitore, dell'impiccagione del dottor Pangloss, di quel gran miserere durante il quale vi frustavano e, soprattutto, del bacio che vi ho

dato dietro il paravento. Lodavo Iddio, che vi riconduceva a me attraverso tante prove. Raccomandai alla mia vecchia d'aver cura di voi e di condurvi qui non appena potesse. La mia commissione è stata benissimo eseguita, e ho gustato il piacere inestimabile di rivedervi e di udirvi e di parlarvi.

(Candido e Cunegonda si abbracciano - entra Don Issacar)

SCENA VII

UCCISIONE E FUGA

DON ISSACAR Come! Cagna di una cristiana, non ti basta il signor inquisitore?
Devo fare a metà anche con questo mascalzone?

(sguaina il pugnale, si avventa contro Candido che lo trafigge con la sua spada)

CUNEGONDA Santa Vergine! Cosa sarà di noi? Un uomo ucciso: in
casa mia! Se viene la giustizia, siamo perduti.

CANDIDO Se Pangloss non fosse stato impiccato, ci darebbe un
buon consiglio in questa situazione. Era infatti un gran
filosofo. Mancando lui, sentiamo la vecchia.

(accorre la Vecchia e si consultano)

LA VECCHIA Dobbiamo fuggire prima possibile, perché tra poco...

(entra l'Inquisitore)

CANDIDO *(fra sé, andandogli incontro con la spada)* Se questo
sant'uomo chiama aiuto mi bruceranno, e magari anche
Cunegonda. Mi ha fatto frustare senza pietà, è mio
rivale, e visto che ho già ammazzato non è il caso di
pensarci su. *(trafigge l'Inquisitore)*

CUNEGONDA Di bene in meglio! Siamo scomunicati; la nostra ultima
ora è giunta. Come mai voi, voi che siete nato così
mite, avete potuto ammazzare in due minuti un ebreo e
un prelato?

CANDIDO Bella damigella quando si è innamorati, gelosi, e frustati
dall'inquisizione si perde la cognizione di sé.

LA VECCHIA Ci sono tre cavalli andalusi in scuderia con selle e briglie. Il

prode Candido vada subito a preparali. La signora raccolga soldi e diamanti: presto a cavallo, anche se io posso reggermi su una natica sola. Andremo a Cadice! Il tempo è stupendo, e viaggiare con il fresco della notte è un vero piacere.

(fuggono a cavallo e arrivano a Cadice nel porto si stanno radunando le truppe per combattere i gesuiti nel Paraguay)

SCENA IX

PORTO DI CADICE

- CUNEGONDA Chi ha potuto rubare i miei soldi e i miei diamanti? Di che vivremo, e come faremo? Dove trovo degli inquisitori e degli ebrei, che me ne daranno degli altri?
- LA VECCHIA Io ho forti dubbi sopra un reverendo padre dei frati minori, che ieri a Badajoz dormì nel nostro stesso albergo; Dio mi guardi da un giudizio temerario! Ma entrò due volte in camera nostra e partì molto prima di noi.
- CANDIDO Il buon Pangloss mi aveva spesso dimostrato che i beni della terra sono comuni a tutti gli uomini, e che ciascuno ha su di essi ugual diritto. Codesto frate minore, seguendo questi principi, avrebbe dovuto lasciarci tanto da finire il nostro viaggio. Dunque non vi rimane nulla affatto, mia bella Cunegonda?
- CUNEGONDA Neanche un maravedis.
- CANDIDO Che facciamo?
- LA VECCHIA Vendiamo un cavallo, *(esce)*
- CANDIDO Di grazia, signor ufficiale, dove va questa nave? Possiamo imbarcarci?
- UFFICIALE Se volete venire con noi, Vi dovete arruolare nell'esercito che va a combattere i ribelli gesuiti nel Paraguay. Ma dovete dimostrare di essere un buon soldato.
- CANDIDO Altroché! Ero arruolato nei bulgari.
(fa gli esercizi bulgari con destrezza)
- LA VECCHIA Ho venduto un cavallo e ho acquistato un servitore. Si chiama Cacambo e potrà essere! utile là dove andiamo. È di quelle

parti, ha fatto mille mestieri e conosce la vita.

UFFICIALE

Eccovi i gradi di capitano!

CANDIDO

Andiamo verso un altro mondo, là di certo tutto va bene, perché bisogna confessare che sarebbe il caso di lamentarsi un po' su ciò che accade, dal punto di vista fisico e morale, nel nostro.

CUNEGONDA

Vi amo di cuore ma sono ancora tutta sgomenta per quel che ho visto e provato.

CANDIDO

Tutto andrà bene. Il mare di questo nuovo mondo già fin d'ora è migliore dei mari della nostra Europa, più pacifico e con venti più costanti. Certo il nuovo mondo è il migliore dei mondi possibili.

CUNEGONDA

Dio lo voglia, ma io sono stata così orrendamente infelice nel mio, che il cuore è quasi chiuso alla speranza.

LA VECCHIA

Vi lamentate, voi altri! E che dovrei dire io dopo tutte quelle che mi sono capitate.

CUNEGONDA

Cara mia, a meno che non siate stata violentata da due bulgari, e che non abbiate ricevuto due coltellate nel ventre, che non vi siano stati demoliti due castelli, che non vi abbiano sgozzato due padri e due madri sotto gli occhi, e che non abbiate visto due amanti fustigati in un autodafé, non vedo come possiate competere con me. Aggiungete che io sono nata baronessa con settantadue quarti, e che mi è toccato fare la cuoca.

SCENA X

STORIA DELLA VECCHIA

LA VECCHIA

Madamigella, voi ignorate come nasco io e se vi facessi vedere il deretano non parlereste così. Non sempre ebbi questi occhi avvizziti né sempre il naso si toccò col mento, e non fui sempre serva. Sono figlia di Urbano X, papa, e della principessa di Palestrina. Fino ai quattordici anni fui allevata in un palazzo tale che tutti i vostri castelli di baroni tedeschi avrebbero potuto servirgli da scuderia. Crescevo piena di beltà e di grazia, e gli uomini impazzivano per me. Fui promessa a un principe, sovrano di Massa Carrara. Bello come me, pieno di dolcezza. Lo amavo come si ama la prima volta. Si apprestavano le nozze e tutta Italia mi fece dei sonetti, senza che uno riuscisse passabile, quando una vecchia marchesa, già amante del mio principe, lo avvelenò. Ma queste sono bagatelle. Mentre mi allontanavo con mia madre da quel luogo di sciagura, la nostra nave che veleggiava verso Gaeta, fu assalita dai pirati. I nostri soldati si difesero come soldati del papa, cioè buttarono le armi e si misero tutti in ginocchio, chiedendo al corsaro un'assoluzione "in articulo mortis". Fummo denudate come scimmie, io, mia madre e le damigelle d'onore e ci infilarono un dito dove noi altre donne di solito lasciamo mettere soltanto delle cannule: cercavano diamanti. È facile immaginare tutto quanto avemmo a soffrire a bordo della nave. Ero vergine, ma non durai molto: il fiore già riservato al bel principe di Massa Carrara, mi fu carpito dal capitano corsaro, abominevole negro. Ma tiriamo in lungo: son cose talmente correnti, che non vale la pena di discorrerne. Il Marocco nuotava nel sangue al nostro arrivo. Cinquanta guerre civili di negri contro negri, di negri contro nericci, di nericci contro nericci, di mulatti contro mulatti. Eravamo appena sbarcati quando una fazione avversa a quella del mio corsaro, ci assalì. Vidi dilacerate, tagliate, trucidate dai

mostri mia madre e tutte le nostre italiane. Compagni di prigionia e carcerieri: tutto perì; io rimasi a morire in cima a una catasta di morti. Si sa che scene simili accadevano per più di trecento leghe in lungo e in largo, senza che nessuno mancasse intanto alle cinque preghiere pomeridiane comandate da Maometto. Faticai a sbarazzarmi di tanti cadaveri e mi trascinai per un po'. Poi caddi svenuta per l'orrore, e la disperazione. Stavo così fra la morte e la vita, quando fui salvata da un eunuco che mi vendette al governatore di Algeri, dove infuriò una terribile peste. Avete avuto dei terremoti; ma avete mai visto la peste madamigella?

CUNEGONDA

Mai.

LA VECCHIA

Se l'aveste avuta confessereste che è molto superiore a un terremoto. Mi s'attaccò. Ma riuscii a salvarmi e da un padrone all'altro, passai da Tunisi a Tripoli e da lì ad Alessandria, e di qui a Smirne, venduta e rivenduta, da Smirne arrivai a Costantinopoli, dove finalmente caddi in possesso di un agà dei giannizzeri, ben presto inviato a difendere Azof contro i russi che l'assediarono. Volle condurre con sé tutto il serraglio, e ci alloggiò in un fortilizio custodito da due eunuchi negri e da venti soldati. I russi assediaron il nostro fortilizio, i giannizzeri affamati si mangiarono prima i nostri due eunuchi poi decisero di mangiare le donne. Un prete mussulmano religiosissimo e molto pietoso li persuase di mangiarci un po' alla volta. "Tagliate a queste signore" disse egli "soltanto una natica. Sarà un pasto ottimo e se venisse il bisogno avrete altrettanta carne fra qualche giorno. Il ciclo gradirà un'azione così caritatevole, e troverete soccorso." Ci fu fatta tale orrenda operazione. Finito il pasto da noi procurato, arrivarono i russi, e non un giannizzero scampò. Ci curarono e mi assegnarono ad un boiardo, che mi fece fare la giardiniera e che mi dava venti frustate al giorno. Ben presto questo fu giustiziato per ribellione e io ne approfittai

per fuggire. Fuggii attraverso tutta la Russia, servii in una taverna di Riga, poi a Rostock, a Vismar, a Lipsia, a Kassel, a Utrecht, a Leida, all'Aia, a Rotterdam. Invecchiai in miseria e nell'obbrobrio, con mezzo deretano e sempre memore d'essere figlia di un papa. Cento volte desiderai di uccidermi, ma amavo ancora la vita. Questa ridicola debolezza è forse una delle nostre inclinazioni più funeste: c'è nulla infatti di più sciocco che voler continuare a portare un fardello che si vorrebbe sempre buttar per terra? D'aver l'essere proprio in orrore, ed esserci attaccati. Ho visto un numero incredibile di persone che abbonivano l'esistenza loro, solo a dodici vidi metter fine volontaria alla loro miseria. Alla fine divenni serva dell'ebreo Don Issacar, che mi mise al vostro servizio. Mi sono attaccata alla vostra sorte, e mi sono curata dei fatti vostri più che dei miei, tanto che non vi avrei nemmeno parlato dei miei malanni, se non mi aveste un po' punta, e se non si usasse raccontare delle storie sulle navi, per passare il tempo. Insomma, madamigella, dell'esperienza ne ho, conosco il mondo; volete divertirvi? Invitate ogni passeggero a raccontarvi la sua storia; e se ve ne capita uno che non abbia spesso maledetta la sua vita, che non si sia detto più e più volte d'essere il più infelice degli uomini, buttatemi a testa in giù nel mare.

(tutti i passeggeri annuiscono)

CANDIDO

Certo è una sventura, che sia stato impiccato in un autodafé il saggio Pangloss! Cose ammirevoli ci saprebbe dire sul male morale e sul male fisico, che coprono la terra; e io mi sentirei la forza e l'ardire di fargli qualche rispettosa obiezione.

(la nave è arrivata nel porto di Buenos Aires)

SCENA XI

Porto di Buenos Aires

(arriva nel porto anche il governatore).

MAESTRO DI CERIMONIA Il governatore di Buenos Aires Don Fernando di Ibaraa, y Figueora, y Mascarenes, y Lampurdos, y Souza è lieto di salutare i forestieri arrivati a Buenos Aires e che umilmente hanno chiesto di essere ricevuti.

CANDIDO Riverisco Vostra Signoria. Capitan Candido è ai vostri ordini con un esercito valoroso. Permettete che vi presenti la baronessa di Thunder-ten-tronckh.

GOVERNATORE *(con molto interesse per Cunegonda)* La baronessa è vostra moglie?

CANDIDO La baronessa farà l'onore di concedermi la sua mano, e noi supplichiamo che Vostra Eccellenza si degni di sposarci.

GOVERNATORE Tutto al suo tempo Capitano. Ora, andate a passare in rivista la vostra compagnia.

(Candido se ne va a malincuore - il governatore assedia Cunegonda)

GOVERNATORE Madamigella, siete la donna più bella tra tutte quelle che questi occhi hanno potuto vedere. Il mio cuore arde di passione per voi. Ah, queste labbra, questi capelli, queste guance color di rosa. Non posso più resistere. Fatemi l'onore di essere mia sposa domani, davanti a Dio.

CUNEGONDA Sua eccellenza mi onora. Ma io, veramente ... *(guarda smarrita la vecchia in cerca di consiglio)* ecco, lasciatemi il tempo per pensare. Vi chiedo un quarto d'ora soltanto di raccoglimento prima di prendere una decisione.

GOVERNATORE Tutto, tutto quel che il vostro cuore desidera.

CUNEGONDA *(alla Vecchia)* Che devo fare?

LA VECCHIA Madamigella, avete settantadue quarti e non un soldo. Da voi sola dipende di essere moglie del maggior signore che ci sia nell'America meridionale, dai bellissimi baffi. Vorreste essere fedele a tutti i costi, voi, violentata dai bulgari, che avete dato le vostre buone grazie a un ebreo e ad un inquisitore? La sventura da dei diritti: confesso che al posto vostro non mi farei nessuno scrupolo di sposare il signor governatore e di far fare fortuna al signor Candido.

(entrano due guardie)

1* GUARDIA Non possono essere lontani, la nave da Cadice è appena arrivata.

2° GUARDIA Lo prenderemo quel farabutto che ha ammazzato il signor inquisitore. Fortuna che quel frate minore, che ha rubato i diamanti, ha parlato.

LA VECCHIA Sentite, ormai ci stanno alle calcagna. Non potete più fuggire. Voi, nulla avete da temere. Monsignore non fu ucciso da voi, e d'altronde il governatore, innamorato di voi, non permetterà che siate maltrattata. Restate qui.

(la Vecchia raggiunge Candido)

LA VECCHIA Fuggite, o entro un'ora vi trucideranno.

CACAMBO Andiamo, padrone, diamo retta alla Vecchia; andiamocene e corriamo senza starci a guardare dietro.

CANDIDO Mia cara Cunegonda, devo dunque abbandonarvi proprio mentre il signor governatore sta per sposarci? Cunegonda, che sarà di voi?

CACAMBO Sarà quel che potrà: le donne sanno sempre cavarsela e Dio provvede ai fatti loro; corriamo.

CACAMBO Ma il Signor Capitano, che come me ha una fame da morire non è per niente spagnolo. È tedesco: non si potrebbe far colazione, aspettando Sua Reverenza?

SENTINELLA Se il capitano è tedesco, vi posso condurre dal comandante.

(li conduce dai comandante)

COMANDANTE Siete dunque tedesco?

CANDIDO Sì, reverendo padre.

COMANDANTE E di che pane della Germania siete?

CANDIDO Della sporca provincia della Vestfalia, e nato nel castello di Thunder-ten-Ironckh.

COMANDANTE Cielo! È possibile?

CANDIDO Che miracolo!

COMANDANTE Sareste voi?

CANDIDO Non è possibile!

(si abbracciano espongono lacrime a ruscelli)

CANDIDO Siete proprio voi, reverendo padre, voi fratello della bella Cunegonda, voi ucciso dai bulgari, voi figlio del signor barane, voi gesuita in Paraguay? Bisogna dire che questo mondo è cosa strana. Oh Pangloss! Se non vi avessero impiccato, quanto sareste contento!

(ti comandante fa uscire gli schiavi e abbraccia Candido)

COMANDANTE Sia lodato Dio e S. Inigo Janez de Oiaz y Loyola, siano lodati mille volte,

CANDIDO Sareste ben più stupito, intenerito, fuor di voi se vi dicessi che vostra sorella madamigella Cunegonda, da voi credula morta,

sta in ottima salute.

COMANDANTE

Dove?

CANDIDO

Non lontano di qui, dal signor governatore di Buenos Aires.

SCENA XIII

Uccisione del baronetto e fuga

COMANDANTE

Avrò in mente finché campo il giorno orrendo in cui vidi uccidere mio padre e mia madre e violentare mia sorella. Quando i bulgari se ne furono andati, fummo messi sopra una carretta, mia madre, mio padre, ed io, e due serve e tre bambinelli sgozzati, per portarci i seppellire. Un gesuita d'asperse d'acqua benedetta, tremendamente salata. Qualche goccia m'entrò negli occhi e il padre si accorse di qualche moto delle mie palpebre: mi mise la mano sul cuore, e lo senti palpitare. Mi soccorsero, e in capo a tre settimane ero come prima. Mio aro Candido, vi è noto che ero graziosissimo; e anche più lo divenni dopo, così che il reverendo padre superiore, mi si fece l'ennesimo amico, mi diede l'abito di novizio. Il padre generale aveva bisogno di una levata di giovani gesuiti tedeschi da mandare in Paraguay. Partimmo, un polacco, un tirolese ed io. All'arrivo ebbi l'onore d'esser fatto diacono e tenente; oggi son colonnello e prete. Ci opponiamo con vigore alle truppe del re di Spagna e vi garantisco che saranno scomunicate e sconfitte. La provvidenza vi manda a combattere con noi. Ma davvero mia sorella Cunegonda è qui vicina presso il governatore di Buenos Aires?

CANDIDO

Vi giuro che nulla è più vero.

COMANDANTE

Fratello, mio salvatore, forse potremo entrare insieme da vincitori nella città e riprendere Cunegonda, mia sorella.

CANDIDO

Non desidero altro perché spero ancora di sposarla.

COMANDANTE

Voi, voi pezzo d'insolente, voi avreste l'impudenza di sposare mia sorella, che ha settantadue quarti di nobiltà! Mi sembrate un bello sfacciato, avere il coraggio di parlarvi così!

CANDIDO Padre mio reverendo tutti i quarti di questo mondo non contano nulla: ho strappato vostra sorella dalle braccia di un ebreo e di un inquisitore; molto mi deve; è contenta di sposarmi; mastro Pangloss mi ha sempre detto che gli uomini sono uguali, e la sposerò di sicuro.

COMANDANTE La vedremo, mascalzone, *(estrae la spada, lo colpisce sul viso)*

CANDIDO *(estrae la sua spada e lo trafigge)* Dio mio! Ho ucciso il mio padrone di una volta, l'amico, il cognato. Sono l'uomo più buono del mondo, ed ecco che ho già ammazzato tre uomini, e due su tre erano preti. *(Cacambo accorre)* Non ci resta che vendere cara la pelle. Moriremo con le armi in pugno.

CACAMBO Presto padrone, mettetevi questa, *(gli passa l'abito del gesuita)*
Al galoppo, padrone! Tutti vi crederanno un gesuita che porta ordini, e prima che ci possano inseguire, saremo oltre la frontiera, *(mentre fuggono)* Largo, largo al reverendo colonnello.

SCENA XIV

Nel paese degli orecchioni

(Candido e Cacambo si fermano stremati, ormai al sicuro)

CACAMBO Mangiate, padrone, mangiate che vi farà bene.

CANDIDO Come vuoi che io mangi prosciutto, quando ho ucciso il figlio del barone e mi trovo condannato a non rivedere mai più la bella Cunegonda? Come potrò passare i miei giorni miserevoli lontano da lei nel rimorso e nella disperazione? E che dirà il giornale di Trevigi? *(tramonto- si odono grida e si vedono due fanciulle nude seguite da due scimmie)*

CANDIDO *(impietosito spara alle due scimmie)* Dio sia lodato, caro il mio Cacambo! Ho liberato da un gran pericolo quelle povere creature. Se ho peccato nell'uccidere un inquisitore e un gesuita, ho riparato salvando la vita a due ragazze. Magari sono due fanciulle nobili, e questa avventura potrà darci grandi vantaggi in paese. *(le due ragazze abbracciano piangendo le due scimmie)*

CANDIDO Non m'aspettavo tanta bontà d'animo.

CACAMBO Avete fatto un bel capolavoro, padron mio! Avete ammazzato gli amanti di quelle damigelle.

CANDIDO Gli amanti? Ma com'è possibile? Mi canzonate

CACAMBO. Come posso credervi? Cacambo Caro padrone voi vi meravigliate sempre di ogni cosa. E perché vi sembra tanto strano che in un qualche posto vi siano scimmie che ricevono i favori delle signore? Sono quarti d'uomini, come io sono un quarto di spagnolo.

CANDIDO Ricordo di aver sentito Pangloss che casi di questo genere si8

verificavano in altri tempi e che da quelle unioni erano nati esseri come i fauni e i satiri. Ma io le credevo favole.

CACAMBO Adesso sapete che è verità; e potete vedere come si comportano le persone che non hanno ricevuto una certa educazione. Solo, ho paura che le signore ci combinino un guaio.

(durante la notte gli Orecchioni li legano)

CAPO ORECCHIONE È un gesuita, è un gesuita! Saremo vendicati, e mangeremo bene

CORO DEGLI ORECCHIONI Mangiamo il gesuita, mangiamo il gesuita!

CACAMBO Ve l'avevo ben detto, caro il mio padrone, che le due ragazze ci avrebbero giocato un brutto tiro.

CANDIDO Certo ci stanno per fare arrosto o lessi. Che direbbe mastro Pangloss, se vedesse come è fatto lo stato di natura? Tutto è bene, sia pure; ma confesso che è cosa crudelissima aver perso madamigella Cunegonda ed essere messo alla spiedo da Orecchioni.

CACAMBO Non disperate. Io capisco un po' il gergo di questi popoli. Ora gli parlo.

CANDIDO Cercate di mostrar loro quanto sia disumano e poco cristiano mettere a cuocere degli uomini.

CACAMBO Signori, dunque così contate di mangiare oggi un gesuita? Benissimo, nulla di più giusto che trattare così i nemici. Infatti il diritto naturale ci insegna ad uccidere il prossimo, e così si fa in ogni parte della terra. Se noi non usiamo questo diritto è perché abbiamo in abbondanza altri alimenti che a voi mancano. Dunque mangiate pure i nemici, ma, signori, non vorrete mangiare i vostri amici. State per arrostitire un vostro difensore,

un nemico dei nemici vostri. Il signore che vedete qui è il mio padrone e, non solo non è un gesuita, anzi ne ha ammazzato uno poco fa, e ne ha indossato l'abito: ecco quello che vi ha tratto in inganno. Se volete verificare quel che vi dico andate alla prima barriera del reame de Los Padres, e domandate se il mio padrone abbia ucciso un ufficiale gesuita. Se vi ho mentito ci potrete mangiare. Ma se vi ho detto la verità, ci farete la grazia.

(due Orecchioni partono e ritornano con la conferma)

ORECCHIONI Non è un gesuita, non è un gesuita. *(Candido e Cacambo vengono liberati)*

CANDIDO Che popolo, che uomini! E che usanze! È stato una fortuna aver ammazzato il fratello di madamigella Cunegonda, se no ero di certo mangiato; ma dopotutto la pura natura è buona, dato che queste genti, invece di mangiarmi, mi hanno fatto mille gentilezze appena hanno saputo che non sono un gesuita.

CACAMBO Vedete, che quest'emisfero di qua è come l'altro di là. Datemi retta, torniamo in Europa per la più corta.

CANDIDO Tornar come, e andar dove? Nel mio paese bulgari e abari stanno sgozzando tutti; in Portogallo mi bruciano; se restiamo in questo paese, rischiamo ogni momento d'esser messi allo spiedo. Ma come potrei decidermi a lasciare la parte del mondo dove abita madamigella Cunegonda?

CACAMBO Pieghiamo verso Caienna. Vi troveremo dei francesi, che girano ogni parte del mondo e potranno aiutarci. Forse Dio avrà pietà di noi, *(continuano il viaggio)* Non se ne può più; abbiamo camminato abbastanza. Vedo che c'è sulla riva un canotto vuoto. Riempiamolo di noci di cocco, buttiamoci in barchetta e lasciamoci andare giù per la corrente. Un fiume porta sempre in qualche luogo abitato. Se non troveremo cose piacevoli,

perlomeno saranno nuove.

CANDIDO

Andiamo. Raccomandiamoci alla Provvidenza,

Intervallo

SCENA XV

EL DORADO

(Candido e si trovano catapultati in un mondo pieno di luci)

CANDIDO Ecco un paese migliore della Vestfalia.

(due bambini vestiti di cenci di broccato d'oro giocano con l'oro e le gemme che ricoprono la iena)

CACAMBO Sicuramente questi sono figli del re del paese, che giocano alle piastrelle, (arriva un vecchio) Ecco il precettore della famiglia reale.

(i due bambini lasciano cadere le piastrelle e seguono il vecchio, Candido raccoglie alcune piastrelle e corre dietro al vecchio per dargliele, questo si gira, le prende sorridendo e le butta in iena)

CANDIDO Dove siamo mai? I figli dei re in questo paese devono essere educati bene, se s'insegna a loro a disprezzare l'oro e le pietre preziose.

CACAMBO Guardate, lì c'è gente. Andiamo.

(raccolgono di nuovo le piastrelle e si avvicinano a un banchetto pieno di dolci-vogliono pagare con piastrelle)

VENDITORE DI DOLCI Signori, ci accorgiamo bene che siete forestieri. Non abbiamo l'abitudine di vederne: perdonateci se ci siamo messi a ridere, quando ci avete offerto in pagamento i ciottoli delle strade maestre. È certo che non dovete avere moneta del paese ma questa non occorre per mangiare qui. È tutto pagato dal governo.

CANDIDO *(a Cacambo)* Ma che paese è questo, sconosciuto a tutti e dove la natura è tanto diversa dalla nostra? E probabile che sia quello dove tutto va bene, poiché bisogna assolutamente che tal paese esista, e, checché ne dica mastro Pangloss, mi sono accorto spesso che tutto andava male in Vestfalia.

CACAMBO Vedete quel vecchio. Chiediamo a lui dove siamo capitati, (*al Saggio*) Scusate la nostra curiosità, signore. Ma il mio padrone ed io siamo forestieri e vorremmo avere notizie su questo paese. Voi saprete certo spiegarci dove siamo.

SAGGIO Il reame dove noi siamo è l'antica patria degli Incas, che molto imprudentemente uscirono per andare a soggiogare parte del mondo, e che alla fine furono distrutti dagli spagnoli. I principi rimasti nel paese nativo furono più savi e con il consenso della nazione ordinarono che nessun abitatore uscisse mai dal nostro piccolo reame. Questo ci ha serbati innocenti e felici. Gli spagnoli ebbero nozione confusa di questo paese, che hanno chiamato El Dorado, e siccome siamo circondati da rupi inaccostabili e da precipizi, finora restammo sempre al riparo dalla rapacità delle nazioni europee e da quel loro inconcepibile furore per i ciottoli e il fango della nostra terra, tale che ci ucciderebbero tutti fino all'ultimo per procurarseli.

CANDIDO Che tipo di Governo avete?

CACAMBO E dite, le donne come sono?

CANDIDO Il teatro come lo fate, l'arte esiste?

CACAMBO Il gioco?

CANDIDO C'è religione?

SAGGIO E come mai potete dubitarne? Ci prendete per ingrati?

CANDIDO Adorate un solo Dio ?

SAGGIO È chiaro che non ce ne sono né due né tre né quattro. Abbiamo la religione di ogni uomo. Vi confesso che la gente del vostro mondo fa delle singolari domande.

CANDIDO E come pregate Iddio?

- SAGGIO Non preghiamo, non abbiamo da chiedergli nulla: tutto quel che occorre ce l'ha dato. Il resto dipende da noi.
- CANDIDO Mi sorprende che non si vedano preti per le strade. Dove sono i preti?
- SAGGIO Amici miei, qui siamo tutti preti e ringraziamo Dio continuamente.
- CANDIDO Come, non avete frati che insegnano, che disputano, che governano, che fanno cabale e che mettono al fuoco quelli che dissentono da loro?
- SAGGIO Dovremmo essere pazzi. Qui la pensiamo tutti allo stesso modo e non capiamo che cosa vogliate dire con questi frati.
- CANDIDO *E non ci sono neanche chiese?*
- SAGGIO La mente e il cuore di ogni uomo è una chiesa.
- CANDIDO (a Cacambo) C'è una bella differenza dalla Vestfalia e dal castello del signor barone: se l'amico nostro Pangloss avesse visto El Dorado non avrebbe più detto che il castello di Thunder-ten-thronckh era quanto di meglio fosse sulla terra. È proprio vero che bisogna viaggiare.
- SAGGIO Signori, permettete che vi accompagni a corte, il re vi riceverà in modo da non scontentarvi, e certo voi sarete indulgenti verso i nostri usi, se ve ne spiacerà qualcuno. Strada facendo potrete visitare il paese.
- CANDIDO Qui è tutto bellissimo. Fontane d'acqua di rose.
- CACAMBO Fontane di liquore di canna da zucchero.
- CANDIDO Profumi di garofano e di cannella, gemme dappertutto. È davvero il migliore dei mondi possibile. Ma ditemi, dov'è il palazzo del Parlamento?

SAGGIO Il Parlamento?

CANDIDO Per difendere i diritti del popolo.

SAGGIO Non abbiamo bisogno di un Parlamento, nessuno attenta ai diritti del popolo.

CANDIDO E dov'è il palazzo di giustizia?

SAGGIO Ma qui non ci sono liti.

CACAMBO E le prigioni dove sono?

SAGGIO Mai state prigioni. Ma abbiamo un bellissimo palazzo delle scienze.

(arrivano a corte)

CACAMBO *(al saggio)* Come dobbiamo salutare Sua Maestà? Dobbiamo gettarci in ginocchio, o stare supini, metterci le mani in testa o sul didietro, oppure bisogna leccare la polvere della sala. Quale la cerimonia?

SAGGIO l'usanza vuole che si abbracci il re, badandolo sulle guance.

(Candido e Cacambo saltano al collo del re)

RE Siate i benvenuti, forestieri, nel regno dell'El Dorado. Spero che il nostro paese, pur così diverso dal vostro, vi sia risultato gradito. Sappiate che potete fermarvi quanto vorrete.

CANDIDO *(a Cacambo)* Vi ripeto, amico mio, che il castello dove sono nato non vale quanto il paese dove siamo, però qui non c'è madamigella Cunegonda, e certo voi un'amante in Europa. Se restiamo qui, noi saremo uguali tutti gli altri, invece, se torniamo nel nostro mondo soltanto carichi di ciottoli di El Dorado, saremo più ricchi di tutti i re messi insieme e non dovremo temere inquisitori, ritti e facilmente recupereremo madamigella Cunegonda.

CACAMBO saremo ricchi e potremo raccontare a tutti le nostre avventure.

CANDIDO *(al re)* Maestà, siamo costretti a rifiutare il Vostro invito ma dei doveri ci chiamano. Vi preghiamo di lasciarci andare,

SAGGIO Fate una sciocchezza. So che il nostro paese è poca cosa, ma quando in un posto si sta bene, è meglio restarci. Noi non abbiamo il diritto di trattenere degli stranieri. Questa tirannide non è nel nostro costume e nelle nostre leggi. Tutti gli uomini sono liberi; potrete andare quando vorrete; ma uscire è difficilissimo.

RE Poiché volete partire ad ogni modo, comanderò agli intendenti delle macchine di farne una per trasportarvi comodamente.

SAGGIO Nessuno potrà accompagnarvi al di là dei monti, perché tutti hanno fatto voto di non uscire mai e sono troppo saggi per romperlo.

RE Amici, chiedetemi tutto quanto vi piacerà.

CACAMBO A Vostra Maestà chiediamo solo qualche carico di viveri e di ciottoli e di fango del Vostro paese.

SAGGIO *(ridendo)* Non riesco a capire che razza di voglia abbiano le vostre genti d'Europa del nostro fango giallo.

RE Portatene quanto vi pare, e buon pro' vi faccia.

(si abbracciano, si salutano- Candido e Cacambo vengono trasportati con i doni fuori da El Dorado)

SCENA XVI

PORTO DI SURINAM

CANDIDO Se a madamigella Cunegonda può essere dato un prezzo, abbiamo di che pagare il governatore di Buenos Aires. Andiamo verso Caienna, imbarchiamoci e poi vedremo quale regno ci convenga comprare.

(camminando, Candido scrive il nome di Cunegonda sugli alberi)

CACAMBO Guardate quella città. Credo sia Surinam. Siamo alla fine delle pene e all'inizio della nostra felicità.

(incontrano un negro monco e senza una gamba)

CANDIDO Dio mio! Che fai, amico, ridotto così?

NEGRO Aspetto il mio padrone, il signor Vanderdendur, il famoso mercante.

CANDIDO È stato lui a ridurti così?

NEGRO Sì Signore. Da noi si usa così. Ci passano un paio di pantaloni di tela due volte l'anno. Quando lavoriamo Jo zucchero, se la macina ci afferra un dito, ci tagliano la mano; quando tentiamo di fuggire, ci tagliano una gamba: a me è toccato l'uno e l'altro. A questo prezzo voi mangiate zucchero in Europa. Cani, scimmie, pappagalli, sono mille volte meno infelici di noi. Gli stregoni olandesi predicano in chiesa ogni domenica, che tutti siamo figli di Adamo, bianchi e neri. Ma allora siamo tutti fratelli! E allora, perché vi comportate così?

CANDIDO Pangloss, tu non avevi previsto questa vergogna! È fatta, dovrò finalmente rinunciare al tuo ottimismo.

CACAMBO Ottimismo, che sarebbe?

CANDIDO È il delirio di sostenere, che tutto va bene, quando invece va male, (*piange*)

(arrivano al porto)

CANDIDO *(a un capitano spagnolo)* Signore, portatemi a Buenos Aires. Vi pagherò il giusto. Là mi aspetta la mia dolce Cunegonda, prigioniera del governatore. La voglio rapire per sposarla e portarla in Europa.

CAPITANO Voi siete matto! La bella Cunegonda è l'amante favorita di monsignore. Volete farvi impiccare? Io no!

CANDIDO *(a Cacambo)* Ecco, amico caro cosa devi fare. Abbiamo in tasca cinque o sei milioni di diamanti ciascuno; tu sei più svelto di me; va a prendere madamigella Cunegonda a Buenos Aires. Se il governatore si oppone, dagli un milione; se non si arrende, due: tu non hai ammazzato inquisitori e di te avranno fiducia. Io allestirò una altra nave, ed andrò ad attenderti a Venezia, paese libero, dove non c'è da temere né bulgari né abari né ebrei né inquisitori.

(Candido e Cacambo si abbracciano)

CANDIDO E non dimenticare la buona vecchia.

(Cacambo parte Candido si rivolge a un altro capitano)

CANDIDO Quanto volete per portarmi direttamente a Venezia? *(gli da diecimila piastre)*

VANDERDENDUR Diecimila piastre? Dovrebbe bastare, *(si allontana)* Oh, Oh, lo straniero da diecimila piastre in una volta. Dev'essere molto ricco, *(ritorna)* Signore, non si potrà partire per meno di ventimila piastre.

CANDIDO Bene, le avrete.

VANDERDENDUR *(le prende, andando via)* Oh, oh, per quest'uomo ventimila piastre valgono come diecimila. *(torna)* Signore, a pensarci bene, per portarvi a Venezia ci vorranno almeno trentamila.

CANDIDO E dunque ne avrete trentamila.

VANDERDENDUR *(prende i soldi)* Aspettate qui, faccio caricare subito i vostri bagagli. Trentamila piastre non costano niente a questo qui. Certo le sue casse portano immensi tesori. Non insistiamo oltre: intanto ho preso i soldi e poi vedremo.

(i bagagli vengono imbarcati Candido segue i lavori, quando la nave improvvisamente parte senza di lui)

CANDIDO Ehi, fermatevi, fermatevi. Ladro maledetto! Questo è un tiro degno del vecchio mondo. Sono proprio disgraziato. Anche in questa parte della terra tutto gira intorno al denaro e la malvagità degli uomini non ha limite. Tutto va per il peggio in questo mondo, caro Pangloss ! Sono disperato E non c'è niente di meglio per un disperato della compagnia di un altro nella sua stessa condizione. Offro pane e viaggio per l'Europa e diecimila piastre a chi mi dimostrerà di essere il più disgraziato e scontento del proprio stato.

(un gruppo di persone malmesse investe Candido- tutti raccontano storie pietosissime, ma una in particolare attira la sua attenzione)

MARTINO Signore, io ho studiato e lavorato per quei truffatori dei librai di Amsterdam. Non c'è mestiere al mondo più disgustoso, Sono stato derubato dalla moglie, picchiato dal figlio, abbandonato dalla figlia, scappata con un portoghese. Sono venuto qui a Surinam e ho trovato un impieguccio che ora mi hanno levato. I predicatori mi inseguono perché dicono che io non credo alla trinità e alla divinità di Cristo, come i sociniani.

CANDIDO

Quel Pangloss sarebbe in un bel pastificio per dimostrare il suo sistema. Vorrei fosse qui. Certo, se tutto va bene, ciò accade in El Dorado, e non già nel resto della terra, *(agli altri uomini)*
Siete tutti infelici in egual misura. Ma devo scegliere e prenderò con me il signor Martino. Spero che mi possa dare un po' di svago durante il viaggio.

(gli esclusi protestano)

Prendete questo, per il vostro disturbo, *(da ad ognuno cento piastre)*

(Candido e Martino si imbarcano)

SCENA XVII

Sulla Nave

- CANDIDO Ma voi, signor Martino, che ne pensate del male fisico e morale
- MARTINO Signore, i preti mi hanno incolpato d'essere sociniano, ma in realtà è vero che sono manicheo.
- CANDIDO Manicheo?
- MARTINO Proprio così! Il male è una realtà eterna ed innegabile. Dio e il diavolo si litigano questo mondo e noi ne paghiamo le conseguenze.
- CANDIDO Volete ingannarmi? Di manichei al mondo non ce ne sono più.
- MARTINO Ci sono io, non so che farci, ma non posso pensarla diversamente.
- CANDIDO Dovete avere il diavolo in corpo.
- MARTINO Il diavolo sta dappertutto in questo atomo sperduto che è la terra. Sembra che Dio l'abbia abbandonata. Non ho mai visto città che non desiderasse la rovina della città vicina, né famiglia che non volesse lo sterminio di qualche altra famiglia. Dovunque sia, i deboli detestano i potenti davanti ai quali strisciano, mentre i potenti li trattano come greggi. Un milione di assassini in divisa, scorrendo da un capo all'altro d'Europa, esercitano l'omicidio e il latrocinio disciplinatamente e per guadagnarsi il pane, perché non hanno più onesto mestiere; e nelle città apparentemente favorite dalla pace, dove le arti sono in fiore, gli uomini sono divorati da invidie, preoccupazioni, e inquietudini. I dolori segreti sono anche più crudeli delle pubbliche miserie. In una parola, tante ne ho viste e provate,

che sono un manicheo.

CANDIDO Eppure c'è anche del buono.

MARTINO Può darsi, ma io non lo conosco. *(si odono rumori di cannoni e di battaglia)*

MARTINO Che succede?

CANDIDO *(con ti cannocchiale)* Sono due navi che si prendono a cannonate Una affonda Oh no, stanno annegando tutti i passeggeri.

MARTINO Ecco come gli uomini si trattano fra loro.

CANDIDO Davvero c'è qualcosa di diabolico in questo. Guardate, amico mio, quella cosa Ma sì, sono proprio le mie casse. Vedete, che il crimine a volte è punito. Quel furfante di padrone olandese ha avuto la sorte che meritava.

MARTINO Sì, ma i passeggeri del suo bastimento dovevano morire anch'essi? Dio ha punito il furfante, il diavolo ha annegato gli altri.

CANDIDO Credete che gli uomini si siano sempre trucidati a vicenda come oggi? Che sempre siano stati mentitori, imbroglioni, perfidi, ingrati, ladroni, deboli, mutevoli, vili, invidiosi, golosi, ubriaconi, avari, ambiziosi, sanguinar!, calunniatori, crapuloni, fanatici, ipocriti e sciocchi?

MARTINO Credete che gli sparvieri, incontrando i piccioni, li abbiano mangiati sempre?

CANDIDO Certo.

MARTINO Bene, se gli sparvieri hanno sempre avuto la stessa natura, perché volete che gli uomini abbiano cambiato la propria?

CANDIDO C'è una bella differenza, l'uomo è un essere libero

CAPITANO La nave è arrivata a destinazione.

(Candido e Martino scendono della nave)

CANDIDO Siete mai stato in Francia signor Martino?

MARTINO Sì, sono passato per diverse province: in alcune, metà degli abitanti è pazza, in qualche altra sono troppo furbi, in altre ancora la gente è d'indole abbastanza buona e stupida; in altre hanno la mania di essere brillanti e in tutte, la prima occupazione è l'amore, la seconda la maldicenza, la terza dire sciocchezze.

CANDIDO Signor Martino, avete visto Parigi?

MARTINO Mi ci sono fermato poco. All'arrivo, dei borsaioli mi rubarono ogni avere alla fiera di Saint Germain; passai per ladro io stesso, e dopo otto giorni di prigionia divenni correttore di bozze per poter tornare a piedi in Olanda. Conobbi la canaglia scrivente, la canaglia intrigante, e la canaglia giansenista. Si dice che in quella città vi siano persone molto civili: voglio crederlo.

CANDIDO Io non ho la minima curiosità di vedere la Francia. Potete indovinare senza difficoltà che quando si è stati nell'El Dorado, sulla terra può importare soltanto vedere madamigella Cunegonda. L'aspetterò a Venezia. Passeremo per Parigi andando in Italia. Non volete accompagnarvi?

MARTINO Molto volentieri. Vi accompagnerò dappertutto.

CANDIDO Così continueremo a ragionare del bene, del male, della felicità. A quale fine dunque è stato formato questo mondo?

MARTINO Per farci arrabbiare.

SCENA XVIII

PARIGI

- IIMBONITORE Venite, Signore e Signori. Qui si vince sempre.
- I° MEDICO (*a Candido*) Signore, avete una brutta cera, consiglio una pozione di Lycopodium Clavatum con un pizzico di frizioni di Chelidonium Majus.
- 2* MEDICO Caro collega, dissento, il signore ha bisogno di un salasso.
- MEDICO Un clistere innanzitutto.
- MARTINO Non date retta. Ricordo di essere stato malato avvero a Parigi, ma la mia povertà tenne lontano i medici e per questo guarii.
- (*accorre anche un prete*)
- PRETE Se volete salvare la vostra anima, dovete firmarmi una confessione.
- CANDIDO Una confessione?
- PRETE Una specie di cambiale al portatore per l'altro mondo contro i giansenisti, quei ribelli peggiori dei protestanti.
- CANDIDO Io non confesso proprio niente!
- SUORA Allora non avrete né estrema unzione né sepoltura!
- MARTINO La sepoltura la darò io a voi, se non ve ne andate subito.
- PRETE Come osate offendere un ministro di Dio?
- MARTINO Dio deve essere ridotto male, se si serve di come ministro.
- SUORA Ah! Miscredente!
- PRETE La pagherete con l'inferno!

(Martino caccia il prete in malo modo - si avvicina un abatino dall'aria servizievole e accomodante)

ABATINO I preti non sono tutti uguali. Io sono qui per servirvi. Parigi offre piaceri di ogni prezzo. Potrei condurvi, per cominciare, a teatro. Abbiamo dei grandissimi attori che vi divertiranno, e che attrici!

MARTINO Già! Voi parigini le attrici le adorate da vive ma le seppellite nell'immondezzaio da morte. La gente di qua è fatta così. Immaginate ogni contraddizione e le ritroverete nel governo, nei tribunali, nelle chiese, negli spettacoli di questa strana nazione.

CANDIDO È vero che a Parigi si ride sempre?

ABATINO Sì, ma con la rabbia in corpo, perché qui, ridendo, ci si lagna di ogni cosa e sempre ridendo si compiono le azioni più nefande.

CANDIDO Un saggio, finito impiccato, mi ha insegnato che tutto va bene così e che queste non sono che ombre in un bel quadro.

MARTINO Il vostro impiccato canzonava il prossimo. Queste ombre sono macchie orribili.

CANDIDO Gli uomini fanno le macchie perché non possono farne a meno.

MARTINO E allora non hanno colpa.

ABATINO Ma via con queste tristezze, siete qui per divertirvi e che cosa c'è di meglio della marchesa di Parolignac?

(li conduce a una festa, si gioca a cane, Candido perde una forte somma, l'abatino sussurra all'orecchio della marchesa)

CANDIDO Strano. Non indovino mai. Martino Non mi meraviglia.

MARCHESA Quale onore avere tra di noi un giovane di così bello e nobile aspetto. Ma diteci, chi siete, da dove venite?

CANDIDO Mi chiamo Candido e tutto comincio da un fazzoletto caduto in terra a madamigella Cunegonda, che amo più di ogni cosa. Fui

cacciato dal castello che fu distrutto dai bulgari, che fecero schiava Cunegonda, che ritrovai e poi persi di nuovo e che finalmente incontrerò a Venezia.

MARCHESA La vostra passione per lei è cominciata nel raccogliere il fazzoletto. Voglio che raccogliate la mia giarrettiere.

CANDIDO Ben volentieri.

MARCHESA Ma voglio che me la rimettiate. Vedete, voi siete forestiero, i miei amanti parigini devono a volte sospirare anche quindici giorni, ma a voi mi arrendo fin dalla prima notte, perché bisogna pure che io faccia gli onori del mio paese a un giovane pieno di virtù,

(due anelli di diamanti passano dalle dita di Candido a quelle della marchesa)

CANDIDO *(corre via fra sé)* Oh, mia Cunegonda, cento giarrettiere non valgono questo fazzoletto.

(arriva una servetta con una lettera)

SERVETTA Ho un messaggio urgentissimo perii signor Candido.

CANDIDO Sono io. *(rivolto a Martino)* Chi può essere? *(apre la lettera e legge)* "Signore e mio carissimo amante da otto giorni sono ammalata in questa città. Ho saputo che siete qui. Volerei fra le vostre braccia, se potessi muovermi. Il mio cuore è sempre vostro. Accorrete. La vostra presenza, se non morirò di gioia, mi ridarà la vita."

SERVETTA Seguitemi, Signori!

(Candido, accompagnato da Martino, corre da Cunegonda)

CANDIDO Presto, fate luce.

DONNA Non si può, la luce la ucciderebbe.

CANDIDO Cara la mia Cunegonda. Se non potete vedermi, almeno parlatemi.

DONNA Non può parlare.

(dal letto esce una mano che Candido inaffia di lacrime e colma di diamanti- arriva l'Abatino seguito da un ufficiale di polizia e da due guardie)

ABATINO Ecco i due stranieri sospetti.

UFFICIALE Arrestateli e portateli in prigione! I

CANDIDO Nell'El Dorado non li trattano così gli stranieri.

MARTINO Sono più pessimista che mai.

CANDIDO Dove ci portate?

UFFICIALE In fondo a una prigione.

CANDIDO *(su suggerimento di Martino)* Anche se vi offrissi questi?
(mostra alcuni diamanti)

UFFICIALE Tre diamanti! E ognuno da seimila scudi. Signore, io mi farei uccidere piuttosto che condurvi in una cella. Ma dovete darmi altrettanto per il giudice. Affrettatevi, stanno arrestando tutti gli stranieri dopo l'attentato al re

CANDIDO Attentato? Che mostri! Ma come? Orrore simili in un paese che canta e balla tutto il giorno? Nel mio paese non ho visto che bestie feroci. In Inghilterra poi fucilano un ammiraglio per non aver fatto ammazzare abbastanza gente. Di uomini ne ho trovati solo nell' El Dorado. È bene che ce ne andiamo prima possibile a Venezia.

SCENA XIX

VENEZIA

CANDIDO (*ai passanti*) Avete per caso visto una damigella bellissima accompagnata da una vecchia e da un servitore? (*le persone fanno cenno di no con la testa*) Cunegonda è certamente morta, e a me non resta che morire. Era meglio restar nel paradiso dell'El Dorado, piuttosto che tornare in questa maledetta Europa! Avete pure ragione, mio caro Martino! Tutto è illusione e sventura.

MARTINO Siete proprio ingenuo a pensare che un servo meticcio con cinque o sei milioni in tasca vada a cercare in capo al mondo la vostra amante per condurvela a Venezia. Se la trova, la terrà per sé; se non la trova, ne prenderà un'altra: vi consiglio di scordare il servo Cacambo e l'amata Cunegonda.

CANDIDO Sono l'uomo più infelice del mondo. Ho dato fiducia e tutti mi hanno risposto truffandomi.

MARTINO Consolatevi, di felicità ce n'è poca sulla terra, sta forse solo nell'El Dorado, ma là nessuno può andarci.

(si avvicina un frate giovane e vigoroso con al braccio una ragazza molto graziosa che canta e di tanto in tanto lo accarezza felice)

CANDIDO Se non altro, riconoscerete che questi qua sono contenti. Finora, in tutta la terra ho trovato solo sventurati, ma scommetto che questa ragazza ed il frate sono felici.

MARTINO Scommetto di no.

CANDIDO Basterà invitarli a stare con noi. E vedrete se sbaglio.

(Candido si avvicina a Pasquetta e al frate e li invita)

CANDIDO Possiamo offrire da bere a questa coppia così spensierata?

PASQUETTA Il signor Candido! Non riconoscete più Pasquetta?

CANDIDO Pasquetta?... Ma certo, quella povera figliola che ha messo il dottor Pangloss in quell'orribile stato.

PASQUETTA Io in persona, signore, e vedo che sapete ogni cosa. Ho sentito delle sciagure terribili che sono capitate alla bella Cunegonda e alla sua famiglia. Vi giuro che la mia sorte non è stata meno triste. Fui costretta a continuare in questo mestiere abominevole, che sembra tanto piacere a voi uomini, ma che per noi è un abisso di miserie

CANDIDO Ma, quando vi incontrai avevate un'aria tanto gaia e contenta; cantavate, accarezzavate il frate con un'aria spontanea; mi sembravate felice.

PASQUETTA Signore, anche quella è una miseria del mestiere.

CANDIDO (*a Martino*) Devo confessare, amico mio, che avevate ragione, (*dando duemila piastre a Pasquetta e mille a fra Garofalo*) Vi garantisco, che con queste saranno felici.

MARTINO Non ci credo. Forse, con queste li farete anche più infelici.

CANDIDO Sarà quel che sarà, ma una cosa mi consola: vedo che spesso si ritrova chi non si sperava. Forse dal momento che ho rivisto le casse e Pasquetta, io rivedrò anche madamigella Cunegonda.

MARTINO Auguro che vi possa far felice un giorno, ma ho forti dubbi.

CANDIDO Siete crudele.

MARTINO Perché ho vissuto.

CANDIDO Guardate quei gondolieri, cantano continuamente.

MARTINO Anche i gondolieri hanno i loro crucci, come il Doge del resto.

CANDIDO Allora felice sarò solo io quando rivedrò madamigella Cunegonda.

MARTINO: è sempre bene sperare.

SCENA XX

Candido ritrova Cacambo, Pangloss e il Baronetto

(Cacambo si avvicina alle spalle di Candido)

CACAMBO Tenetevi pronto a partire e non fate errori.

CANDIDO *(fuori di se dalla gioia)* Allora Cunegonda è qui? Dov'è?
Portami da lei! Moriremo dalla gioia!

CACAMBO Cunegonda non è qui. È a Costantinopoli.

CANDIDO A Costantinopoli? Fosse anche in Cina, partiamo subito.

CACAMBO Presto, a bordo! La nave parte per Costantinopoli.

(Candido, Martino e Cacambo salgono a bordo)

CANDIDO Ditemi dunque, cosa fa Cunegonda? È sempre quel miracolo di bellezza? Mi ama sempre? Come sta? A Costantinopoli le avrai ceno comprato un palazzo.

CACAMBO Caro padrone, Cunegonda lava i piatti sulle rive della Propontide, presso un principe che di piatti ne ha pochi. È ridotta schiava. Ma quel che è peggio è che ha perso tutta la sua bellezza ed è diventata bruttissima. I

CANDIDO Bruttissima bella o brutta non importa, io sono un galantuomo e il mio dovere è di amarla sempre. Ma come mai si è ridotta in tanta miseria con i cinque o sei milioni che le avevi portato?

CACAMBO Non ne ho dovuti dare due al governatore di Buenos Aires perché mi permettesse di portarla via? E non ci ha spogliato di tutto il resto un pirata che poi ci ha condotto di città in città laggiù in oriente? Cunegonda e la Vecchia fanno le serve ed io sono schiavo del sultano detronizzato.

BARONETTO Vi restituirò la somma alla prima occasione.

CANDIDO Ma come è possibile, mio caro barone, che non vi ho ammazzato? E voi, mio caro Pangloss come mai, dopo essere stato impiccato, siete ancora vivo? E perché vi siete ridotti a remare in questa nave? Questo è il mio amico Martino, (tutti si abbracciano)

BARONETTO Ma è possibile che mia sorella sia davvero in Turchia?

CACAMBO: Possibilissimo, anche che lava i piatti presso un principe di Transilvania.

CANDIDO Perdonatemi ancora una volta, padre reverendo, di avervi infilzato con la mia spada.

BARONETTO Non parliamone più. Ammetto di essere stato un po' troppo vivace. Ma visto che volete sapere come mai mi trovo qui, vi dirò che guarito dalla ferita, fui imprigionato dagli spagnoli a Buenos Aires. Tornato a Roma presso il padre generale, fui nominato cappellano dell'ambasciatore di Francia a Costantinopoli. Un giorno feci il bagno con un bel giovane paggio del sultano, non sapendo che fosse un crimine per un cristiano l'esser trovato nudo con un giovane mussulmano. Fui bastonato, e messo ai remi. Non credo sia stata fatta mai ingiustizia più atroce. Ma sono ansioso di sapere perché mia sorella si trova a lavar piatti in Turchia.

CANDIDO Ma voi, caro Pangloss, come è possibile che vi rivedo?

PANGLOSS Un temporale fortissimo impedì di accendere il fuoco, e così, come avete ben visto dovettero impiccarmi. L'addetto della santa inquisizione, che bruciava il prossimo a meraviglia, non era molto esperto nell'impiccarlo, la corda bagnata non scorse bene. Figuratevi la paura del chirurgo che mi aveva comprato, quando mi incise con il bisturi. Passata la sorpresa, mi ricucì, mi

curò e, guarito, venni a servizio di un mercante veneziano che mi portò con sé a Costantinopoli. Qui, un giorno entrai in una moschea. Vidi una giovane graziosissima che pregava a seno scoperto con un bel mazzetto di tulipani, di rose, di anemoni, di giacinti, di primule fra un seno e l'altro. Lasciò cadere il mazzo di fiori, lo raccolsi e lo misi a posto con molto rispetto, ci stetti tanto tempo che mi condannarono ai remi su questa nave dove la catena delle cause e degli effetti vi ha fatto arrivare.

CANDIDO

Ma, caro Pangloss, ditemi un po', quando foste impiccato, sezionato, bastonato, costretto a remare, avete sempre pensato che tutto andava per il meglio?

PANGLOSS

Sempre. Non ho mai cambiato opinione. Sono un filosofo e un filosofo non deve mai contraddirsi. Il mio maestro Leibniz non può aver sbagliato.

SCENA XXI

Sbarco in Propontide

(Cunegonda e la Vecchia stendono i panni)

- BARONETTO Cunegonda così schiava, oh no!
- CANDIDO Cunegonda così brutta, oh no! *(indietreggia)*
- CUNEGONDA Candido! Luce dei miei occhi, *(abbraccia Candido)* Fratello mio!
Vivete ancora dunque! *(abbraccia il fratello)*
- CANDIDO Non sopporterò un minuto di più di vedervi in questa
condizione. Presto Cacambo, corri a riscattarle. *(gli consegna
dei diamanti)*
- LA VECCHIA Non siete affatto cambiato. La vostra generosità è rimasta la
stessa. Adesso che avete ritrovato la vostra amata Cunegonda,
adesso che ci siamo tutti ritrovati, in attesa di migliore fortuna
potremo fermarci in questa terra.
- CANDIDO Con quest'ultimo pezzo di El Dorado possiamo ben acquistare
una fattoria.
- CUNEGONDA E, da uomo d'onore quale siete, potrete tener fede alle vostre
promesse, ci sposeremo, e tutti i nostri guai arriveranno alla
fine.
- CANDIDO Sì,.... un uomo d'onore. Signor barone, vi informo che
sposerò vostra sorella.
- BARONETTO Non accetterò mai una tale bassezza da parte sua e una tale
insolenza da parte vostra. I figli di mia sorella non sarebbero
ammessi tra i nobili di Germania. No, mia sorella sposerà solo
un barone dell'Impero.

CANDIDO Tu sei proprio matto. Come? T'ho salvato dalla schiavitù, ho riscattato anche tua sorella che era ridotta a lavare i piatti, e che è brutta e per bontà mia la sposerò e tu hai la faccia tosta di opposti. Se dessi retta al mio impulso, ti ammazzerei un'altra volta.

BARONETTO Puoi ammazzarmi di nuovo, ma, finché sarò vivo, non la sposerai.

CANDIDO Che mi consigliate mastro Pangloss.

PANGLOSS Valutata la catena degli eventi, l'armonia prestabilita che governa l'universo, la successione delle cause e degli effetti, voi sposerete madamigella Cunegonda.

MARTINO Per me non c'è che una soluzione, buttiamo in mare il barone e non se ne parli più.

CACAMBO Non possiamo ammazzarlo una seconda volta, dopo tutto è sempre vostro cognato. Rispediamolo a Roma al padre generale.

LA VECCHIA Mi sembra l'idea migliore.

CANDIDO Anche a me. Avremo così la soddisfazione di prendere a calci nel sedere in una volta sola un gesuita e un barone tedesco.

(Cacambo e Martino portano via il baronetto - Cunegonda, sempre più brutta, addetta alle faccende di casa, lascia cadere con malizia il panno delle pulizie- Candido non lo raccoglie)

CUNEGONDA Ecco, voi non mi amate più. Non siete più gentile come una volta. Siete fuori tutto il giorno e la sera non mi degnate di uno sguardo. Non faccio altro che ammazzarmi di fatica per tenere pulita la casa.

CANDIDO E che dovrei dire io allora? Ero ricco e ora non ho più un soldo.

sulla ruota

LA VECCHIA Volete piantarla! Siete capaci di pensare solo a voi. Io sono malata e voi continuate con i vostri lamenti. Che ho fatto di male per meritarmi questa vita?

CACAMBO Maledetto lavoro! Di tutti i mestieri che ho fatto, questo è il più faticoso. Sono ridotto peggio di una bestia.

PANGLOSS E che dovrei dire io? Tra tante cause e tanti effetti la provvidenza deve aver fatto confusione, negandomi l'effetto desiderato di splendere in qualche università tedesca.

MARTINO Lamentarsi è inutile. In qualunque luogo e in qualunque condizione l'uomo è infelice.

LA VECCHIA Varrei sapere se è peggio essere violentata cento volte dai pirati, rimetterci una natica, essere fustigato dai bulgari, essere impiccato in un autodafé, essere sezionato da vivo, remare in una nave, insomma provare tutte le miserie che abbiamo provato noi, oppure stare qui senza fare niente.

CANDIDO Questo è un grosso problema.

MARTINO Non facciamoci illusioni. L'uomo non ha alternative: o l'inquietudine o la noia.

PANGLOSS Anch'io ho molto sofferto in questo mondo, in cui, come ho sempre sostenuto, va tutto per il meglio.

(arrivano Pasquetta e Fra Caro/alo, sfatti e nella più nera miseria)

CANDIDO Pasquetta! Fra Garofalo! Chi vi ha ridotti così?

PASQUETTA Me ne sono successe di tutti i colori e i soldi sono finiti in fretta. Lui si è fatto turco, io faccio sempre lo stesso mestiere e non rimedio più un soldo.

MARTINO Avevo visto giusto allora. I soldi, che hanno avuto in regalo da

voi, sono finiti e loro sono più miserabili di prima. Anche voi e Cacambo navigavate nell'oro ed ora non state meglio di questi due.

PANGLOSS Pasquetta, il ciclo dunque vi riconduce qui fra noi, povera figlia! Sapete d'essermi costata la punta del naso, un occhio e un orecchio? Come siete ridotta ora! Che mondo mai è questo!

MARTINO Era ora che ve ne accorgete.

PANGLOSS Comunque rimane il migliore dei mondi possibile.

MARTINO Forse per voi che lo vedete con un occhio solo. Pangloss Perché con due occhi come si vede?

CANDIDO Calmatevi, amici! Qui vicino abbiamo un derviscio che passa per il miglior filosofo di Turchia. Andiamo a consultarlo. Forse lui potrà illuminarci.

(si recano tutti dal derviscio)

PANGLOSS Maestro, diteci perché un animale così strano come l'uomo è stato creato?

DERVISCIO Ma di che ti vai ad impicciare? Ti riguarda forse?

CANDIDO Padre mio reverendo, ma è orribile il male che c'è sulla terra.

DERVISCIO Che importa il male o il bene? Quando Sua Altezza manda una nave in Egitto, forse si preoccupa se i topi della stiva stanno comodi o no?

PANGLOSS E allora che dobbiamo fare?

DERVISCIO Tacere.

PANGLOSS Mi ero illuso di poter discutere con voi degli effetti e delle cause, del migliore dei mondi possibile, dell'origine del male, della

natura dell'anima e dell'armonia prestabilita.

DERVISCIO Adesso basta, fuori di qui!

(li caccia di malo modo - s'incamminano e incontrano un vecchio)

PANGLOSS Dite buon uomo, che sta accadendo a Costantinopoli? Ho visto un gran movimento di navi e di teste impagliate.

VECCHIO Non lo so, né mi interessa saperlo. Credo che chiunque s'immischi negli affari pubblici finisca male, non domando mai che succede a Costantinopoli. Mi limito di mandarci a vendere la frutta che coltivo nel mio orto.

CANDIDO Certo avrete un gran bel pezzo di terra?

VECCHIO Appena venti iugeri. Li coltivo con i miei figli e il lavoro tiene lontani da noi tre grandi mali: noia, vizio e bisogno.

CANDIDO Mi sembra che quel vecchio abbia organizzato bene la sua vita, molto meglio di tanti re.

PANGLOSS Le grandezze sono molto pericolose come riportano tutti i filosofi: perché dopo tutto Eglogaaa, re dei Moabiti, assassinato il re re Nabab, figlio di Geroboamo, i re Gioachino, leconia, Sedeeia, Dionigi Siracusano, Pirro, Perseo, Annibale, Giugurta, Ariovisto, Cesare, Pompeo, Nerone, Ottone, Vitellio, Domiziano, Riccardo II d'Inghilterra, Edoardo II, Enrico IV, RicardoDomizianoa Stuarda, Carlol, i tre Enrichi di Francia, l'imperatore Arrigo IV? Sapete

CANDIDO So pure, che bisogna coltivare il nostro giardino.

PANGLOSS Giusto, poiché, quando l'uomo fu posto nel giardino dell'Eden, ci fu posto ut operaretur eum, a lavorare. E questo prova che l'uomo non è nato per stare in ozio.

MARTINO Allora lavoriamo, ma senza ragionare. È l'unico modo di

rendere sopportabile la vita.

CACAMBO Se c'è qualcosa di insopportabile, sei tu e non la vita. Vedrete che non ci annoieremo. Faremo della nostra fattoria la più bella e la più ricca.

CUNEGONDA Bisogna capirlo, Cacambo, ha molto sofferto.

LA VECCHIA Per chi ha molto sofferto la felicità è la fine delle sofferenze.

CUNEGONDA La felicità non è mai una fine, è sempre un inizio. Le illusioni sono sepolte sotto le pietre del castello, non il sogno della felicità.

CANDIDO È dovere dell'uomo ricercare la felicità.
(tutti cercano un'occupazione)

CACAMBO Ecco i migliori prodotti di tutto l'impero del Gran Sultano. Assaggiate, Signori, i cedri più buoni d'Oriente. Prego, mastro Pangloss. *(gli offre un cedro)*

PANGLOSS Hhmm, da paradiso terrestre! Nel migliore dei mondi possibili questi sono i cedri più buoni possibili.

CUNEGONDA Aspettate, assaggiate prima i miei dolci. Al castello, la mia cuoca non li ha mai fatti così buoni, *(offre biscotti a tutti)*

CANDIDO Pistacchi e canditi! Hai ragione, non c'è paragone con quelli del castello.

MARTINO *(mangiando)* Per una volta sono d'accordo con mastro Pangloss: questi biscotti sono i miglior biscotti possibili.

LA VECCHIA Ne voglio ancora,

(prende un altro biscotto mentre sta per mangiarlo Cacambo glielo ruba e se lo mangia)

CACAMBO Sono troppo duri per te, sei sdentata!

LA VECCHIA Senza denti, senza natica, ma pur sempre figlia di un papa.

(tutti ridono divertiti)

PANGLOSS Vedi caro Candido, gli eventi formano tutti una catena nel migliore dei mondi possibili, perché finalmente, quando tu non fossi stato cacciato a furia di calci nel deretano da un bel castello per amore di madamigella Cunegonda; Quando non fossi stato sottomesso all'Inquisizione; quando non avessi fatta a piedi l'America; quando non avessi dato un buon colpo di spada al barone; quando non avessi perso tutte le tue ricchezze dell'El Do-rado-, non mangeresti cedri, canditi e pistacchi.

CANDIDO Ben detto, ma bisogna coltivare il nostro giardino.

(Candido da una spinta alla giostra sulla quale sono seduti Pangloss e Pasquetta - Martino mette in moto la ruota - lentamente si accende il luna -park- entrano tutti - Cunegonda regala biscotti - Martino gira la ruota. La Vecchia e Fra Garofalo affittano i monopattini - Cacambo distribuisce frutta- Candido sale sulla nave)

FINE